

## LE ANTICHITA' LIḤYANITE DI J. RABELER E I RE DI LIḤYAN\*

Fiorella Scagliarini

### Le antichità liḤyānite di J. Rabeler

Alcuni anni fa, M. Macdonald, dell'*Oriental Institute* di Oxford, mi ha affidato per la pubblicazione le fotografie di due iscrizioni inedite nella scrittura nordarabica preislamica denominata fino a ora liḤyānitica, che in questo lavoro sarà definita dadanitica, seguendo un suggerimento dello stesso M. Macdonald in uno studio recente<sup>1</sup>.

Insieme alle fotografie delle iscrizioni dadanitiche in possesso di M. Macdonald, si trovava anche la fotografia di due statuine, evidentemente appartenenti allo stesso ambito culturale.

Tutte le informazioni disponibili su questi materiali, di proprietà di un antiquario, il signor Jürgen Rabeler, consistono nelle misure. Non sono note né la provenienza, né l'attuale collocazione (i pezzi sono stati probabilmente venduti). Poiché la totalità delle iscrizioni dadanitiche, con una sola eccezione<sup>2</sup>, è stata trovata nella zona attorno all'oasi di

---

\* Desidero ringraziare profondamente M. Macdonald (Oxford) per il permesso di pubblicazione del materiale inedito in suo possesso, per aver messo a mia disposizione la sua raccolta fotografica e, in generale, per il suo prezioso aiuto nei miei studi sulle iscrizioni dadanitiche.

Le sigle e la numerazione delle iscrizioni dadanitiche corrispondono alle opere seguenti:

Mü = D. H. Müller, *Epigraphische Denkmäler aus Arabien*, Wien 1889;

JS = A.J. Jaussen - R. Savignac, *Mission archéologique en Arabie I. De Jérusalem au Hedjaz. Médâin-Saleḥ* (mars - may 1907), Paris 1909; II. *El-'Ela, d'Hégra à Teima, Harrah de Tebouk e Atlas*, Paris 1914;

JaL = A. Jamme, *LiḤyanite Rock Inscriptions from Wādī Mu'tadil, Miscellanées d'Ancient (sic!) Arabe*, VI, Washington D.C. 1974; Id., *North- and South-Arabian Texts from the Country of al-'Ulā and al-Ḥanākiah, Miscellanées d'Ancient (sic!) Arabe*, VII, Washington D.C. 1974.

U = A. Sima, *Die liḤyanischen Inschriften von al-'Uḏayb (Saudi Arabien)*, Marburg/Lahn 1999;

AH = Ḥusayn Abū l-Ḥasan, *Qirā'a li-kitābāt liḤyāniya min ḡabal 'Ikma bi-minṭaqat al-'Ulā*, Riyāḍ 1997.

<sup>1</sup> M.C.A. Macdonald, "Reflections on the Linguistic Map of Pre-Islamic Arabia", *AAE* 11, 2000, 28-79. In questo articolo lo studioso ha ridefinito con argomenti probanti la terminologia riferita a tutte le scritture nordarabiche preislamiche e ai relativi dialetti cercando, nella proposta di nuovi termini, di attribuire in modo sistematico alle lingue e alle scritture la terminazione -ic (per es. "Sabaic") e ai popoli e alle culture -aeon / ian oppure -ite (per es. "LiḤyanite"). Nel presente articolo viene conservata la definizione di liḤyānita in riferimento alla cultura materiale della popolazione che ha prodotto le iscrizioni qui trattate.

<sup>2</sup> L'eccezione al di fuori dell'area descritta è costituita da due iscrizioni pubblicate come "dedanite", dalla regione di Ḥisma, in Giordania meridionale, insieme a un graffito in grafia sudarabica, da D.F. Graf, "Dedanite and Minaean (South Arabian) Inscriptions from the Ḥisma", *ADAJ* 27, 1983, 555-569. Entrambe le definizioni utilizzate dallo studioso, "Dedanite" per le iscrizioni nordarabiche e "Minaean" per il graffito, non identificano propriamente la grafia e, conseguentemente, il dialetto delle iscrizioni pubblicate in questo articolo. La stessa lettura e la traduzione sono state corrette da S. Farès-Drappeau, "L'inscription de type dedanite de Abū aḍ-Ḍibā' / Wādī Ramm. Une nouvelle lecture", *ADAJ* 39, 1995, 493-497.

al-‘Ulā, si può supporre che anche i materiali dei quali stiamo parlando abbiano analogia provenienza.

### Terminologia

Il termine dadanitico, che identifica uno dei dialetti nordarabici preislamici, è una definizione di natura geografica: deriva da Dadan, nome antico dell’oasi attualmente chiamata al-‘Ulā, situata nel nord del Ḥiḡāz, a 300 km. a nord-nord-ovest di Medina, in Arabia Saudita. Dadanitico sostituisce i due termini *dedanita* e *lihyanitico*, applicati rispettivamente alle fasi antica e recente di una delle grafie nordarabiche attestate dalle iscrizioni dell’oasi<sup>3</sup>. Le definizioni *dedanita* e *lihyanitico* fanno riferimento ai regni di Dadan e di Liḡyān, noti dalle iscrizioni.

Fu H. Grimme che distinse per primo un piccolo gruppo di iscrizioni dadanitiche con caratteristiche paleografiche considerate arcaiche, comuni all’iscrizione JS.138, nella quale si legge: *khf kbrʿl bn-mtʿl mlk-ddn ...* “Grotta (funebre) di *Kbrʿl* figlio di *Mtʿl* re di Dadan...”.<sup>4</sup> Sfortunatamente JS.138 è il solo testo che nomina un re di Dadan: gli altri graffiti che furono inseriti nel gruppo dei *dedanitici*, come furono definiti da Grimme in poi, consistono prevalentemente in nomi di persona.

L’etnico Liḡyān è attestato nelle datazioni per alcuni sovrani il cui nome è conservato in iscrizioni dell’oasi (si veda l’elenco nel commento al nome del re nell’iscrizione Rabeler 1). Il nome antico dell’oasi è conosciuto dalle fonti bibliche come *dēdān*: era quasi sicuramente pronunciato Dadan, come si deduce dalla grafia <sup>uru</sup>*da-da-nu* nella stele di Nabonedo da Harran e dalla resa dell’ebraico *dēdān*: da parte dei LXX con *Δαδαν*. La trascrizione ebraica è il risultato di due cambiamenti fonetici caratteristici dell’ebraico: /a/ > /ā/ in sillaba accentata e la vocale non accentata nella sillaba precedente si riduce a *schewa*. Seguendo un suggerimento di A. Sima, Macdonald ha supposto che il nome fosse pronunciato *Dadan* (da cui deriva la definizione “Dadanitic” che ha attribuito alla scrittura)<sup>5</sup>.

### Rabeler 1 (fig. 1)

L’iscrizione Rabeler 1<sup>6</sup> è un blocco di arenaria (calcare?) di 25 kg ca. Misura 42 cm ca. di larghezza e 34 cm ca. di altezza e ha uno spessore di 7 cm ca. L’iscrizione è in rilievo. Il testo, di sette linee, è apparentemente completo: nelle ultime due linee è attestata una formula di datazione in base agli anni di regno di un re di Liḡyān<sup>7</sup>:

<sup>3</sup> La bipartizione su base paleografica tra un *dedanita* più antico e un *lihyanitico* più recente non riflette in maniera adeguata il passaggio dall’una all’altra scrittura, che avvenne evidentemente in maniera graduale. Cf. in proposito G. Garbini, in G. Garbini - O. Durand, *Introduzione alle lingue semitiche*, Brescia 1994, 59, il quale, dopo aver messo in evidenza che il termine *dedanita* sarebbe più appropriato di *lihyanitico*, mantiene però la seconda definizione per l’intero gruppo di iscrizioni da Dadan, perché consolidato dall’uso.

<sup>4</sup> H. Grimme, “Die südsemitische Schrift: ihr Wesen und ihre Entwicklung”, *Buch und Schrift* 4, 1930, 22 e tab. 2; id., “Zur dedanisch-lihjanischen Schrift”, *OLZ* 35, 1932, coll. 753-758.

<sup>5</sup> Macdonald, “Reflections”, 63, n.1.

<sup>6</sup> Al momento in corso di pubblicazione sulla rivista dell’Arabia Saudita *Adumatu* 6, 2002.

<sup>7</sup> Nella trascrizione dei testi le lettere entro { } sono di lettura incerta; entro [] sono ricostruite.

6.  $b-r\{?y m\}n^?y g=$   
 7.  $\$ \{m bn lqn\} mlk lhy n$
6. sotto il governo di  $Mn^?y$   
 7.  $Gsm$  figlio di  $Lqn$  re di Lihyān.

I due nomi del re, come il patronimico, erano già conosciuti a qualificazione di re di Lihyān. Questa stessa combinazione di nomi non era però attestata come nell'iscrizione Rabeler 1. Si tratta perciò apparentemente di un nuovo re da aggiungere alla lista di quelli già conosciuti<sup>8</sup>.

### I re di Lihyān

Il titolo re di Lihyān era noto precedentemente nella formula di datazione di sette iscrizioni dadanitiche: Mü.8, 5; 29, 2; JS.53, 2; 75, 7; 77, 12; 82, 6; 85, 3-4.

In JS.75, linee 5-7, si legge:  $snt hms$  (1.6)  $l-hn^?s bn tlmy$  (1.7)  $mlk lhy n$  "l'anno cinque di  $Hn^?s$ , figlio di  $Tlmy$ , re di Lihyān". Alcuni dei re di Lihyān hanno un nome composto da due epiteti, come il re dell'iscrizione Rabeler 1. In Mü.8 l, linee 4.5 è attestato  $b-r^?y h-d-?sf^n$   $t=(1.5)hmy bn lqn$   $[ml]k l[yn]$  "sotto il regno di  $D^?sf^n$   $Tlmy$  figlio di  $Lqn$  re di Lihyān"; in JS.77, linee 11-12,  $snt \text{'}srn w-ttn b-hy$  (1.12)  $tlmy hn^?s ml[k] lh[yn]$  "l'anno ventidue della vita di  $Tlmy$   $Hn^?s$ , re di Lihyān"; in JS.82, linee 5-6,  $b-r^?y mn^?y lqn$   $b=(1.6)n hn^?s mlk lhy n$  "sotto il regno di  $Mn^?y$   $Lqn$  figlio di  $Hn^?s$ , re di Lihyān"; in JS.85, linee 3-4,  $b-r^?y \$mt gsm bn lqn mlk$   $(I)=(1.4)hyn$  "sotto il governo di  $\$mt$   $Gsm$  figlio di  $Lqn$ , re di Lihyān". In JS. 53, linea 2, è forse attestata una regina di Lihyān, ma la lettura è incerta<sup>9</sup>. In Mü.29 si legge solo  $[m](1.2)lk lhy n$  "re di Lihyān": il nome del re non è conservato<sup>10</sup>.

Nelle iscrizioni da al- $\text{'}Udayb$  una datazione con il nome di un re di Lihyān si trova in due iscrizioni: in AH.64, 7-9 la datazione è  $snt$  (1.8)  $\text{'}srn tlmy$   $[mlk I](1.9)hyn$  "l'anno

<sup>8</sup> Già dai primi studi su queste iscrizioni si è tentata una ricostruzione della cronologia relativa, cf. F. Scagliarini, "La chronologie dédanite et lihyanite: mise au point", in H. Lozachmeur (ed.), *Présence arabe dans le Croissant fertile avant l'Hégire*. Actes de la Table ronde internationale (Paris, 13 novembre 1993), Paris 1995, 121, n. 11. Agli studi qui citati si deve aggiungere H. von Wissmann, s. v. *Ophir und Hawila*, PWRE, Suppl. 12, Stuttgart 1970, coll. 964-965.

<sup>9</sup> Cf. F. Scagliarini, "Šahr figlio di han-Aws. Il nome di un nuovo sovrano in un testo lihyānitico inedito", SEL 13, 1996, 91-92, n. 5.

<sup>10</sup> La linea 1 dell'iscrizione non è leggibile nella tavola 56 di J Euting pubblicata in D.H. Müller, *Epigraphische Denkmäler aus Arabien*, Wien 1889, Taf. V.

venti di *Tlmy* re di Liḥyān<sup>11</sup>; in AH.81, 5-7 è *snt* (1.6) ‘šr w[...] t[l] my (1.7) bn [...] *mlk lḥyn* “l’anno dieci e [...] di *Tlmy* figlio di [...], re di Liḥyān<sup>12</sup>.

L’onomastica dei re di Liḥyān comprende un numero ridotto di nomi che sono evidentemente dinastici: non è escluso che uno stesso sovrano sia attestato più di una volta in iscrizioni diverse, prima con un solo nome e successivamente con due. Sicuramente il tentativo di ricostruire una cronologia relativa con i nomi noti, postulando una successione diretta di padre in figlio tra i sovrani, è destinato all’insuccesso, o comunque a variare con l’acquisizione di nuovi dati. La situazione non sembra diversa da quella conosciuta per i sovrani noti dalle iscrizioni sabaiche, che avevano la scelta soltanto tra sei nomi dinastici (ad es. Karib’il Watar, attestato con il patronimico *Dhamar’afi*)<sup>13</sup>.

Non sono noti soltanto sovrani che si definiscono re di Liḥyān: in altre iscrizioni dadanitiche il nome non è seguito dal titolo, ma è preceduto da una formula di datazione, in numerosi casi accompagnata dal sintagma *b-r’y*, al quale viene attribuita la traduzione “sotto il governo di”<sup>14</sup>, o dal semplice nome del sovrano, almeno in un caso con il patronimico<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> La frase che precede la datazione in AH.64, 4-7 non ha paralleli in altri testi da al-‘Uḡayb: la lettura e interpretazione dell’iscrizione da parte di Abū l-Ḥasan (in *Qirā’a li-kitābāt liḥyānīya*, 187-190; il disegno dell’iscrizione realizzato dallo studioso è pubblicato a p. 467) è poco convincente; si veda il commento di Sima (*Die liḥyanischen Inschriften*, 38) e la lettura del testo da parte della scrivente in base alla fotografia di J. Ryckmans in F. Scagliarini, “The Origin of the *qanāt* System in the al-‘Ulā Area and the Yabal ‘Ikma Inscriptions”, *ARAM* 13-14, 2001-2002, 576-579. L’iscrizione AH.64 è uno dei due testi fotografati da Ryckmans nei quali si identifica una datazione (come era stato rilevato in Scagliarini, “La chronologie”, 124, n. 33). Sull’altra iscrizione si veda n. 15.

<sup>12</sup> Abū l-Ḥasan (in *Qirā’a li-kitābāt liḥyānī ya*, 221-224; il disegno dell’iscrizione è pubblicato a p. 469) ricostruisce *hn’s* sia alla l. 6, come primo nome del re *Tlmy*, sia alla l. 7, come patronimico. In realtà, come risulta dal disegno dello studioso, che è il solo strumento a disposizione per controllare la lettura (dell’iscrizione AH.81 non esistono fotografie), sono visibili poche lettere della l.6 e nessuna del patronimico a l.7. Cf. la lettura e le annotazioni in proposito di Sima, *Die liḥyanischen Inschriften*, 41.

<sup>13</sup> Cf. Ch. Robin, “Cités, royaumes et empires de l’Arabie avant l’Islam”, in *L’Arabie antique de Karib’fil à Mahomet. Nouvelles données sur l’histoire des Arabes grâce aux inscriptions* (= *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée*, 61), Aix-en-Provence 1991, 50.

<sup>14</sup> Sul significato del sintagma *b-r’y*, cf. Scagliarini, SEL 13, 1996, 92, n. 6 e Sima, *Die liḥyanischen Inschriften*, 109-110. L’elenco di alcune attestazioni si trova in Scagliarini, *ibid.*, 92, n. 7. Si ricordano anche l’iscrizione da al-‘Uḡayb U.8, 4-5: *snt* ‘š (1.5) *r w-sb’ b-r’y slḥn* “l’anno diciassette sotto il governo di *Slḥn*” e due iscrizioni traslitterate e tradotte per la prima volta in *ibid.* n. 10 (visibili in una fotografia pubblicata nell’opera A.A. Našif, *Al-‘Ulā: An Historical and Archaeological Survey With Special Reference to Its Irrigation System*, Riyāḍ 1988, 96, pl. CXLIV, 2-3 e pl. CXLV, 2-3): *snt* ‘ḥdy (1.3) *b-r’y d-’b-smwy* “nell’anno uno sotto il governo di *D-’b-smwy*”.

<sup>15</sup> Nell’iscrizione da al-‘Uḡayb pubblicata in Scagliarini, SEL 13, 1996, 91-97, la datazione alle linee 8-9 comprende il nome del sovrano e il patronimico: *snt* ḥms šhr bn ḥn’s “L’anno cinque di Šhr figlio di *Hn’s*” (l’iscrizione corrisponde a AH 13; cf. anche Sima, *Die liḥyanischen Inschriften*, 33-4). Altre formule di datazione con alcune varianti si trovano in iscrizioni pubblicate da Jaussen - Savignac, *Mission archéologique*, cf. Scagliarini, “La chronologie”, 124, n. 32; *ead.*, SEL 13, 1996, 92, n. 9. Nel corpus delle iscrizioni da al-‘Uḡayb, oltre ai due testi con *tlmy mlk lḥyn* citati sopra, è presente un’ultima datazione con il nome dello stesso sovrano in AH 63, 5-6: *snt* ‘šrn (1.6) *tlmy* “Nell’anno venti di *Tlmy*”.

**Rabeler 2** (fig. 2 a-b)

L'iscrizione Rabeler 2 è un frammento di arenaria (calcare?) rotto su tre lati, che pesa 10 kg ca. Misura 24 cm di larghezza e 9 cm ca. di altezza e ha uno spessore di 20,5 cm. L'iscrizione è incisa. Sono conservate quattro linee di testo, la quarta delle quali è apparentemente l'ultima.

La lettura dell'iscrizione è difficoltosa. Si notano molti segni aggiuntivi sulla pietra che rendono incerta l'identificazione di alcune lettere. E' sicura la lettura della l.3 e molto probabile l'attestazione del sintagma *f-rd-h* a l.4. Alla l. 2 sono attestate due lettere di forma leggermente anomala: *f* angolare è conosciuta nel periodo della scrittura dadanitica che Winnett ha definito *lihyanitico antico*<sup>16</sup>, ma è molto diversa da quella attestata in questa iscrizione. In genere si conclude con una punta verso l'alto che qui è totalmente assente, dato che la cima della lettera è piatta. La lettera successiva è una variante di *g*, conosciuta sempre nella fase di scrittura dadanitica antica.

## Traslitterazione

1. ...] {z}d bn {h}r{'}{...]
2. ...]wn ḥ{f}gṣ {r}{...]
3. ...]{l l}-ḏ-gbt ḥṣl{m ...]
4. ...]{f-r}ḏ-h w-{bw}ḏ-h [...]

## Traduzione

1. ...]Zd figlio di {h}r{'}{...]
2. ...] (?) [...]
3. ...] per "ḏ-gbt la sta[tua ...]
4. ...] Allora che lo renda contento e felice (?) [...]

## Commento

l.1: il nome di persona *zd* è ben attestato nelle iscrizioni dadanitiche<sup>17</sup>, anche in dialetti sudarabici e nordarabici con grafia *zyd*<sup>18</sup>. E' uno degli elementi costitutivi di numerosi

<sup>16</sup> F.V. Winnett, *A Study of the Lihyanite and Thamudic Inscriptions* (= Oriental Series, 3), Toronto 1937, 9-16. In questo studio Winnett distinse tre periodi su base paleografica: il "lihyanitico antico" rappresenta un periodo intermedio. La tendenza attuale è quella di unificare la documentazione epigrafica dell'oasi con un unico appellativo, differenziando all'interno la fase antica da quella tarda. Macdonald, "Reflections", p. 34, fig. 3, distingue un "Early" e un "Late Dadanitic".

<sup>17</sup> Nei testi Mü.56; JS.74bis; JS.250; U.119, 2; AH.9, 1; 65, 1; JaL.151a, 2; 157n; 161d; 169w. Come fa giustamente notare Sima, *Die lihyanischen Inschriften*, 82, n. 148, le tre attestazioni del nome in dadanitico indicate in G.L. Harding, *An Index and Concordance of Pre-Islamic Arabian Names and Inscriptions* (= Near and Middle East Series, 8), Toronto 1971, 296, non sono corrette.

<sup>18</sup> In dadanitico nelle iscrizioni JS.220; 249; per le attestazioni nei dialetti nordarabici e sudarabici, si veda Harding, *Index*, 304. Sulle numerose attestazioni nel dialetto sudarabico attestato nell'oasi di al-'Ulā, che Chr. Robin, "Les langues de la péninsule Arabique", in *L'Arabie antique*, 98, ha proposto ḏ definire "madhābīen" (dialetto precedentemente noto come mineo), si veda Said F. Al-Said, *Die Personennamen in den minäischen Inschriften. Eine etymologische und lexikalische Studie im Bereich der semitischen Sprachen*, Wiesbaden 1995, 32.

nomi composti (si ricorda ad es. un tipico nome dadanita, *zd-d-gbt*)<sup>19</sup>. Il significato del nome è “aumento”, la vocalizzazione ricostruita /Zēdl < *zayd* (è possibile pensare anche a *Ziyād*)<sup>20</sup>.

Le lettere conservate del patronimico non chiariscono se si tratti di un nuovo nome. Apparentemente si legge ‘{h}r{‘}, che si può forse connettere con l’elemento ‘hr, attestato in nomi di persona, anche composti da più elementi, in alcuni dialetti nordarabici e sudarabici, ma sconosciuto in dadanitico. Della seconda parte del nome è conservata solo la prima lettera, di lettura incerta<sup>21</sup>.

1.2: la lettura è relativamente sicura, ma il significato è incomprensibile.

1.3: Dopo il nome di Dū-Gābat, la principale divinità dadanita, si leggono le tre lettere *hṣl*, che sono sicuramente da integrare con *-m*, per ottenere il vocabolo dadanitico per “statua”, *ṣlm*, preceduto dall’articolo prefisso *h-*. Il vocabolo è attestato nelle iscrizioni JS.41, 2; 50, 2; 63, 3; 74; 77, 6; U.39, 4<sup>22</sup>. Si trova inoltre come *ṣlmn* nei testi JS. 44, 1<sup>23</sup>; 57, 5-6 (ricostruita); 61, 4; 62, 4; 82, 1, forma che può essere interpretata come un duale<sup>24</sup>. In JS 63,2 è attestata probabilmente una forma di plurale dello stesso sostantivo: *ḏq l-d-gbt hn-ṣl[m...]* “ha consacrato a Dū-Gābat le sta[tue ...]”. Si tratta di un plurale fratto ad ḏ prefissa, preceduto da *hn-*, forma dell’articolo dadanitico davanti alle

<sup>19</sup> Nelle iscrizioni JS.45, 1; 48, 1, U.90, 1; JaL.10a; anche alla l.1 nell’iscrizione da al-‘Uḏayb pubblicata in F. Scagliarini, “The Dedanitic Inscriptions from Ġabal ‘Ikma in Northwestern Ḥiğāz”, PSAS 29, 1999, 146-147.

<sup>20</sup> Così Said F. Al-Said, *Die Personennamen*, 115; Sima, *Die lihyanischen Inschriften*, 82.

<sup>21</sup> Si veda ‘hr in Harding, *Index*, 446. E’ possibile una lettura alternativa della seconda lettera del patronimico, che darebbe il nome ‘{l}r{‘} [...], per il quale però non esistono possibilità di confronto nell’onomastica delle iscrizioni nordarabiche e sudarabiche.

<sup>22</sup> Sima, *Die lihyanischen Inschriften*, 16, traduce il vocabolo “die Inschrift”. Le attestazioni del vocabolo nelle iscrizioni dadanitiche sono prese in considerazione alle pp. 97-98. In conclusione, egli distingue due sostantivi con significato diverso dalla stessa radice *ṣlm*: *ṣlmn* “statua” e *ṣlm* “iscrizione”. Riserve in proposito a questa spiegazione sono state espresse da S.A. Frantsouzzoff (nella recensione a Sima, *op. cit.*, in stampa su AfO). La differenziazione semantica dello studioso sembra molto improbabile. L’alternanza tra *ṣlm* e *ṣlmn* è più facilmente spiegabile come un fenomeno grammaticale: *ṣlm* è la forma singolare, *ṣlmn* quella duale dell’unico sostantivo con significato “statua”. La possibilità di considerare *ṣlmn* un duale sembra del resto essere stata presa in considerazione favorevolmente dallo stesso Sima, *op. cit.*, 97, n. 221, quando identifica un parallelo tra la terminazione *-n* e l’attestazione di *ṣltn*, considerato una forma duale, in U.34, 2.

<sup>23</sup> Jaussen - Savignac, *Mission archéologique*, vol. II, 374-375 e W. Caskel, *Lihjan und Lihjanisch*, Köln und Opladen, 1954, 89, n° 27, 136, leggono *ṣlmt-hm* “le loro statue”, in JS.44, 1: *ṣlmt* è interpretato come un plurale femminile. Sima, *Die lihyanischen Inschriften*, 97, n. 219, ha giustamente fatto notare l’inconsistenza della lettura *ṣlmt*. Come si può verificare sul disegno pubblicato in *Mission archéologique*, Atlas, pl. CIV, si tratta di un’attestazione di *ṣlmn*.

<sup>24</sup> Viene in genere considerata una stato determinato, con la terminazione *-n* analoga a quella sudarabica (così ad es. Caskel, *Lihjan und Lihjanisch*, 136). E’ stato Winnett, in F.V. Winnett - W.L. Reed, *Ancient Records from North Arabia* (Near and Middle East Series, 6), Toronto 1970, 125, a suggerire di interpretare *h-ṣlmn* in JS.83, 3-4, come una forma duale, ricostruendo anche una forma duale *hḏhn* per il dimostrativo. La frase *h-ṣ(1.8)lmn hḏ(h)n* “queste due statue” è stata identificata da Winnett nella prima parte dell’iscrizione JS.83, che non era stata letta da Jaussen e Savignac, perché molto rovinata; l’iscrizione è datata alle linee 7-8 *snt ‘ṣrn w-13<sup>c</sup>* (l. 8) *b-r’y gltqs* “l’anno ventinove 29” (l’anno è ripetuto in cifre) “sotto il regno di *Gltqs*”. La frase con il dimostrativo *h-ṣlmn hḏn* era già conosciuta dall’iscrizione JS.82, 1.

consonanti /ʔ/ e /ʕ/. Il dialetto dadanitico è il solo per il quale, oltre all'articolo usuale *h-*, sia sicuramente utilizzato *hn-* davanti a /ʔ/ e /ʕ/. E' merito di Winnett l'aver correttamente interpretato l'articolo *hn-* precedente i sostantivi che iniziano per laringale e faringale<sup>25</sup>. L'offerta di statue è una pratica frequentemente attestata nelle iscrizioni dadanitiche - ad es. nell'iscrizione JS 41, 2-3: *qrb h-šlm* (l.3) *l-d-gbt* "ha offerto la statua a Dū-Ġābat".

1.4: la frase augurale che conclude la maggior parte delle iscrizioni dadanitiche presenta in genere due o tre verbi al perfetto ottativo, spesso seguiti dal sostantivo *ʕrt* "discendenza". Tali elementi sono seguiti dal pronome suffisso. Sono note numerose varianti. La seconda forma verbale nell'iscrizione Rabeler 2 è apparentemente *bwd-h-*: è probabile che si debba emendare in *sʕd-h* "che sia contento", in base alla formula usuale in queste iscrizioni<sup>26</sup>.

### Statuine (fig. 3)

La statua più grande, che presenta caratteri maschili, è alta 19 cm, larga 7 e ha uno spessore di 6,5 cm. La seconda statua, che ha caratteristiche femminili, è alta 11,4 cm, larga 4,5 e ha uno spessore di 4,3 cm.

La cultura materiale dell'oasi di al-ʕUlā è nota in primo luogo dall'opera di Jaussen e Savignac, *Mission archéologique en Arabie I. De Jérusalem au Hedjaz. Médâin-Saleh* (mars - may 1907), Paris 1909; II. *El-ʕEla, d'Hégra à Teima, Harrah de Tebouk e Atlas*, Paris 1914.

Il corpus della statuaria lihyānita è estremamente ridotto. Le notizie in proposito sono state riassunte recentemente da J.-F. Salles<sup>27</sup>. Gli studiosi che si sono occupati dell'argomento concordano nell'attribuire alle statue conosciute una tendenza egittizzante, datandole in epoca tolemaica<sup>28</sup>.

Fotografie delle statue monumentali trovate ad al-Ḥuraybah (il nome del sito archeologico antico che si estende al limite nordorientale dell'oasi), si possono vedere nell'opera dei padri Jaussen e Savignac, nella quale si trova anche la descrizione delle statue<sup>29</sup>. Le dimensioni delle statue trattate da Jaussen e Savignac sono colossali<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> Winnett, *A Study*, 16-18. A p. 18, Winnett elenca un possibile esempio in Dadanitico dell'articolo *hn-* davanti a un fonema che non sia una laringale o una faringale: JS.81, 2-3, che attesta *hn-(l.3)qbr* "la tomba", spiegandolo come l'utilizzo della forma completa dell'articolo in caso sia separato dal sostantivo, che si trova alla linea successiva. Per Macdonald, *Reflections*, 71, n. 94, la lettura e l'interpretazione dell'iscrizione non sono chiare ed è possibile che l'articolo *hn-* si riferisca a un sostantivo non conservato alla fine di l. 2, anziché a *qbr* all'inizio di l.3. In tutti gli altri casi davanti alla consonante *q* in Dadanitico si trova l'articolo usuale *h-* (ad es. JS.64, 1: *h-qrt* "la roccia").

<sup>26</sup> La formula alla fine delle iscrizioni dadanitiche è stata correttamente interpretata da E. Ullendorff, recensione di W. Caskel, *Lihyan und Lihyanisch*, OrNS 24, 1955, 430-431.

<sup>27</sup> J.-F. Salles, "Al-ʕUlā - Dédan. Recherches récentes", *Topoi* 6/2, 1996, 561-583.

<sup>28</sup> P. Parr, "Archaeological Sources for the Early History of North-West Arabia, Sources for the History of Arabia", Part I, University of Riyāḍ Press, 37-44. Sia Parr, sia Salles (v. nota 27) auspicavano che venisse portato a termine rapidamente uno studio completo della statuaria di Al-ʕUlā che permetterebbe di avventurarsi in datazioni più sicure. Al momento uno studio di questo genere non è ancora stato portato a termine.

<sup>29</sup> Jaussen - Savignac, *Mission archéologique*, Atlas pl. XXVIII, 2-3 (fotografie della testa della statua A), XXIX (statua A), XXX e XXXI, 1-2 (statua B), XXXI, 3 (frammento di una terza statua con la

Qualche nota sulla statuaria lihyānita si trova anche nell'opera di W. Caskel, con la fotografia della testa di una statua conservata al museo di Istanbul<sup>31</sup>.

Le notizie contenute in *Mission archéologique* sono state completate dalle descrizioni fornite dalla missione britannica che visitò l'oasi di al-ʿUlā nel 1968<sup>32</sup>. Altre fotografie di statue dall'oasi sono visibili nell'opera *An introduction to Saudi Arabian Antiquities*<sup>33</sup>.

Una testa di statua, trovata in una località dell'oasi situata sul Jabal Umm Daraj, è visibile nel lavoro di A.A. Naṣīf dedicato in particolare al sistema di irrigazione della zona<sup>34</sup>. In questa opera si trovano notizie aggiuntive sulle statue finora pubblicate ed è nominato uno studio che tratta monumenti dall'Arabia nordoccidentale in stile egittizzante, nel quale è contenuta la descrizione di un'unica statuina in bronzo raccolta ad al-Ḥuraybah da un abitante di al-ʿUlā e conservata al museo di Riyāḍ<sup>35</sup>.

Le due statuine di J. Rabeler hanno pochi termini di confronto nella produzione dell'oasi, che, come è stato messo in evidenza, è poco conosciuta e studiata, soprattutto per quel che riguarda la statuaria di piccole dimensioni. Soltanto la pubblicazione di nuovi reperti e la divulgazione di altre informazioni potrebbero fornire qualche punto di riferimento per definire i modelli culturali cui è ispirata e avanzare ipotesi sull'epoca di composizione.

---

base iscritta), XXXII, 1 (frammento e base di statue), XXXII, 3 (base di statua con iscrizione). La descrizione di questo materiale archeologico si trova in *Mission archéologique*, vol. II, 59-62.

<sup>30</sup> La meglio conservata misurava 2,26 m. di altezza, mancando della parte inferiore a partire dalle ginocchia. Le dimensioni di due statue rilevate dai padri Jaussen e Savignac sono in *Mission archéologique*, vol. II, 60, n. 1

<sup>31</sup> Caskel, *Lihjan und Lihjanisch*, 56-58. La testa di statua è visibile in Abb. 3, dopo p. 56.

<sup>32</sup> P.J. Parr - G.L. Harding - J.E. Dayton, "Preliminary Survey in N. W. Arabia, 1968", BIA 8/9, 1968/69 [1970], 193-242, pl. 1-42. A p. 214 si trova la descrizione di due statue conservate al museo di Al-ʿUlā, visibili in pls. 10-11 (statua 1: fronte e retro) e 12 (statua 2).

<sup>33</sup> *Saudi Arabian Antiquities*, by the Department of Antiquities and Museums, Ministry of Education, Kingdom of Saudi Arabia, Riyāḍ 1395 A. H. - 1975 A. D. In particolare statue lihyānite sono alle pp. 63, 65, 67: la statua visibile alle pp. 63 (retro) e 65 (fronte) è la statua 1 pubblicata in BIA 8/9, 1968/69, pls. 10-11.

<sup>34</sup> Naṣīf, *Al-ʿUlā*, 73, pl. XC a, b. Una statuina, che sembra provenire dalla stessa zona del Jabal Umm Daraj dalla quale proveniva la testa di statua pubblicata in *Al-ʿUlā*, 73, è stata fotografata per l'opera A.A. Naṣīf, *Al-ʿUla: wa al-Ḥiḡr (Madāyn Ṣāliḡ)*, Riyāḍ 1998, 21.

<sup>35</sup> Naṣīf, *Al-ʿUlā*, 21. Lo studio citato è Abd al-ʿAziz Ṣāliḡ, "Some Monuments of North-Western Arabia in Ancient Egyptian Style", ristampato dal *Bulletin of the Faculty of Arts*, Cairo University, XXVIII/1-2, 1966 (Cairo University 1970), 9-10.

TAVOLE



Fig. 1 (Rabeler 1)



Fig. 2a (Rabeler 2, foto)

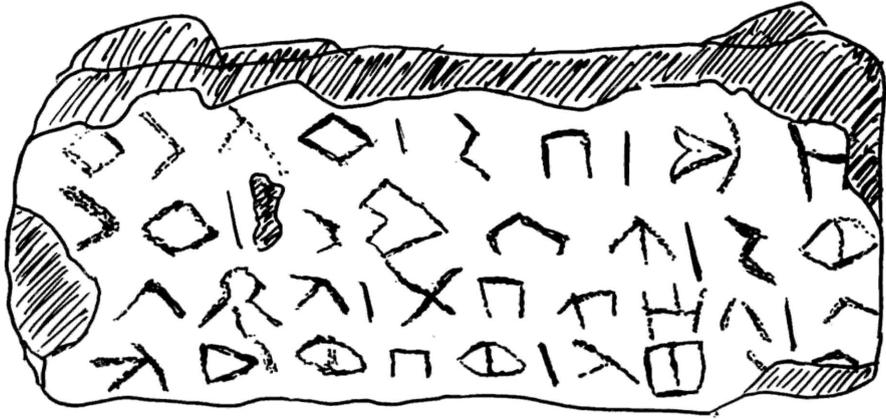


Fig. 2b (Rabeler 2, disegno)



Fig. 3 (statuine)